

La questione settentrionale dopo la Lega

Il Pd bersaniano torna a interrogarsi sulla sfida culturale e politica del Nord

■ La concretezza della questione del Nord continua a proporsi in termini esigenti rispetto alla cultura, alla politica, all'economia. Anzi, con la crisi strutturale che morde il vissuto personale e familiare e prefigura un contesto sociale totalmente altro rispetto a quello che abbiamo conosciuto fino a quattro anni fa, chiede in maniera più stringente di passare dalle parole ai fatti. In estrema sintesi è quanto emerge dal convegno «Il Nord dopo la Lega: la democrazia tra populismo, tecnocrazia e postpolitica» promosso ieri dal Cipec, Centro di iniziative politiche e culturale Brescia alla Laba.

Coordinato dal presidente Cipec Carlo Panzera, introdotto dall'on. Paolo Corsini, alimentato dal prof. Giancarlo Provasi dell'Università di Brescia, dal presidente dell'Aib Giancarlo Dallera, dallo storico Miguel Gotor, l'incontro mette in risalto che tanto una politica alimentata da una profonda radice culturale, come quella proposta dal già sindaco di Brescia Corsini, quanto una ricerca culturale attenta alle dinamiche sociali ed econo-

miche, come testimoniata da Giancarlo Provasi, non sono in grado di dare sbocco operante alla disincantata analisi della situazione economica mondiale, italiana e bresciana rappresentata da Dallera. A sua volta consapevole che l'impresa, da sola, non può affrontare quella che indica come la questione delle questioni: produrre lavoro.

La lezione di dottrina politica di Corsini è alta, la sua visione di Pd bersaniano esplicita, la questione settentrionale rimane in cerca d'autore politico. La condizione di spaesati, stressati, naufraghi, che Corsini tratteggia come eredità di un ventennio leghista, non consegna alle forze politiche del centrosinistra l'affidamento di un'altra risposta considerata vincente. Anzi, Provasi accenna al fatto che l'evaporazione della società civile pare mettere più in crisi, nel centrodestra, il Pdl rispetto al Carroccio, e interroga il centrosinistra sulla mancata rivoluzione neoliberista che ha attraversato gli altri paesi industriali. Riproposti i temi caldi della sua analisi economica, Provasi conclude: serve un principe che sia credibile e, soprattutto, che sia portatore di una visione di futuro.

La questione di saper progettare il futuro è la spina dorsale dell'intervento di Dallera: troppo legati ad un mondo che



non c'è più, siamo condannati, anche come bresciani, a perdere la sfida esistenziale della competitività internazionale.

L'export bresciano, nell'ultimo trimestre, è stato inferiore agli indici nazionale e lombardo mentre tradizionalmente li superava. Il decremento del nostro settore manifatturiero rispetto a quello tedesco, francese, europeo è del 29% confrontato con la situazione precrisi. A suo avviso non abbiamo adeguatamente metabolizzato le conseguenze operanti della caduta del Muro di Berlino, dell'uscita dalla lira e dell'avvento dell'euro, del commercio a dimensione mondiale. La nostra non competitività internazionale, che si somma alla stagnazione del mercato interno, sconta l'insostenibilità del cuneo fiscale, il livello del costo del lavoro per l'impresa, la leggerezza delle buste paghe nette dei lavoratori. L'energia costa dal 40 al 50% in più rispetto ai competitori europei, il carico fiscale raggiunge il 68%, le relazioni industriali sono a pezzi.

Da qui l'invito a fare un passo avanti: alla Fiom perché firmi i contratti, al credito perché sostenga l'impresa, alla scuola perché formi la ri-

sorsa decisiva del capitale umano, alla politica perché sappia scegliere - come ha fatto Obama per il settore auto considerandolo strategico, e Brescia, dopo Torino, è la realtà italiana più significativa per la componentistica del settore - non le posizioni di rendita ma il sostegno alle reti d'impresa e all'internazionalizzazione: il piccolo può resistere alla concorrenza mondiale solo se è supportato dalla grande impresa che lo coinvolge, eleva di qualità, rende meno fragile.

Sul piano strettamente politico, come argomenta Miguel Gotor, bisogna aver consapevolezza che le risposte tanto dei governi di centro-destra quanto di quelli di centrosinistra non sono state percepite dai territori come all'altezza delle domande sollecitate dalla questione settentrionale.

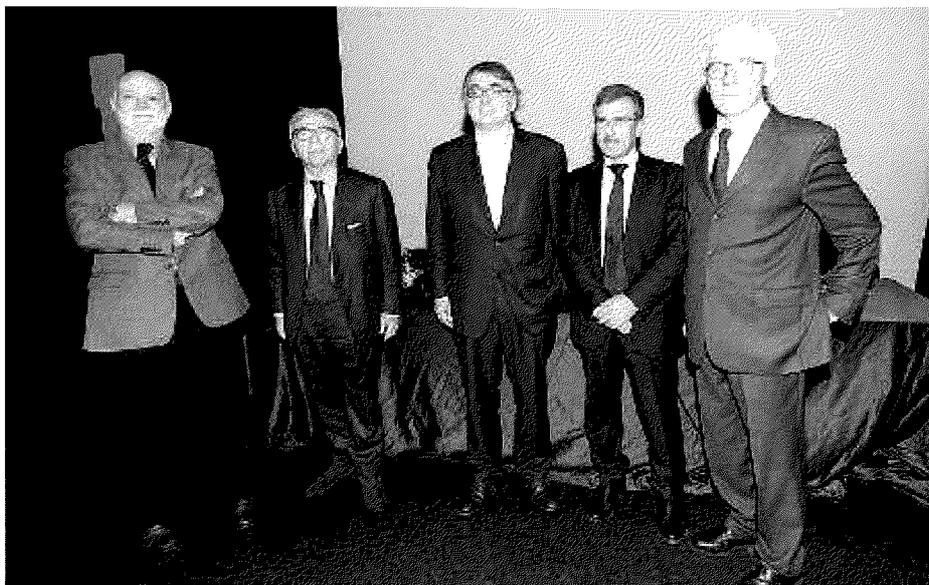
Corsini cita Mino Martinazzoli. Non mi pare di ricordare male rian- dando a quando, già nella fase terminale della Dc, agli albori della Lega, Martinazzoli invitava a mettere mani, testa e cuore ad un partito del Nord in rete con altre sue espressioni del Centro e del Sud. Complesso dire se oggi il Nord sia populista, tecnocrate, postpolitico. È consapevole che è in gioco mezzo secolo di benessere.

Adalberto Migliorati

DIBATTITO

*Carlo Panzera,
Paolo Corsini,
Giancarlo Dallera,
Giancarlo Provasi,
Miguel Gotor
confrontano
le esperienze*





Incroci

■ Lo sforzo di mettere in dialogo politica, cultura, impresa per dare prospettiva a questioni complesse che segnano il vissuto quotidiano dei bresciani. Nelle foto i relatori, l'auditorium, Dalleria e Corsini

